

II DOMENICA DOPO L'EPIFANIA

Is 25,6-10a; Col 2,1-10a; Gv 2,1-11

Liturgia Ambrosiana

Omelia

LE NOZZE DI CANA

Ritroviamo la festa!

Siamo nella II settimana dopo l'Epifania: “il Tempo che segue la celebrazione dell'Epifania si pone come eco della solennità” (Messale ambrosiano quotidiano. Vol. I Mistero della incarnazione del Signore, pg 741). Della serie “...e la festa continua”. Il Vangelo di questa domenica parla proprio di una festa: *ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea*. Nel Vangelo è frequente il riferimento alle nozze: con le ragazze sagge e quelle stolte (Mt 25) con i vari invitati alle nozze (Mt 24), parabole tutte improntate all'annuncio di una festa. Il Signore ci ha creati per una festa, per un matrimonio: abbiamo una sfida con il nostro corpo e la nostra sessualità, cioè interpretare la nostra affettività secondo le varie dimensioni: materna, paterna, amicale, fraterna, ma il cuore di tutto è la dimensione sponsale. Siamo fatti per un coniugio, per un matrimonio: sai essere un amico? sai prenderti cura di un malato? sai donarti? La dimensione sponsale prende tutti gli aspetti della nostra vita. Dio ci ha dotato l'impulso di entrare in relazione con gli altri. Abbiamo tutti questa capacità sponsale per voler bene a qualcuno. Abbiamo tutti una capacità paterna e fraterna. Dio non ci ha creati senza questa capacità di intrecciare relazioni e voler bene a qualcuno. *Nessuno di noi vive per se stesso*. Quando moriremo cosa conterà di più veramente? Quanto abbiamo guadagnato e accumulato? No. Conterà come siamo stati con gli altri. Questa è la cosa più difficile ma più bella che si possa fare nella vita. L'uomo è fatto per la comunione. Tutti i peccati sono peccati contro l'amore e cioè contro la comunione. La vera sfida dell'uomo è l'amore ed essere capace di amare qualcuno. Dove entriamo quindi con questo Vangelo? Nella nostra relazionalità. Allora, Cana è qui.

Non hanno più vino. Ebbene in questa festa di nozze che ben descrive la nostra vita, viene la BVM, la chiesa e lo dice lei a NS, perché non o non ce accorgiamo nemmeno o ci vergogniamo: *“guarda, non hanno più vino!”*, cioè questi stanno insieme, ma non sono in festa. Manca la Pasqua, il motivo fondante, il legame, l'alleanza, l'amore.

Vediamo cosa è successo agli invitati di Cana, perché accade anche a noi la stessa cosa: *Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei*. Il cammino di fede degli ebrei era segnato da una prassi giornaliera di purificazioni rituali e abluzioni continue, secondo obblighi desunti dal Codice dell'Alleanza e dettati dal Levitico (cfr Lev 15), dai quali dipendeva il rapporto col Signore. Gesù dirà: *Riempite di acqua le giare!* Questo vuol dire che erano vuote. Il rito era trascurato. Non lo stavano facendo più.

Si stavano occupando dello straordinario, il matrimonio, trascurando l'ordinario la purificazione, il culto giornaliero. Hanno curato il rito grande e messo da parte il rito piccolo. Gesù guarda il rito piccolo. Come si fa a non perdere il vino? Come ci si attrezza per il momento della crisi? Dove è la prudenza? Come si ritrova il vino? La cosa di cui ci dobbiamo occupare è qualcosa di piccolo. Tocca imparare a riempire di acqua le giare. Imparare a fare cose piccole e quotidiane. Piccoli passi possibili, piccole cose da fare ogni giorno. Obbedire al consiglio *fate quello che vi dirà*. Gesù ci colpisce lì, nella trascuratezza di una piccola quotidiana obbedienza. Qualsiasi cosa vi dica, fatela. E' qui il segreto della vita, delle relazioni, dell'amore, della continuità: la fedeltà ai

piccoli gesti di ogni giorno che dobbiamo eseguire noi e che apparentemente non contengono la grandezza della nostra scelta iniziale.

Questo a Cana fu l'inizio dei segni, e i discepoli credettero in lui. *Archén ton semeiòn*: non *pròtos*, il primo tra tanti, ma *archèn*, il primo determinante. Vuol dire il prototipo dei segni. Tutti gli altri segni hanno la stessa logica; l'azione richiesta è sempre piccina: nel II segno ci sarà l'avviarsi del funzionario regio verso Cafarnaon per la guarigione del figlio (Gv 4,46-54); Nel III segno, prendere il lettuccio per uscire dalla paralisi entrando nella piscina di Betzaetà (Gv 5,1-18); nel IV rendere disponibili 5 pani e i due pesci per sfamare 5000 persone (Gv6,1-15); nel V segno, andare a lavarsi nella Piscina di Siloe (Gv 9); nel VI riconoscere che uno è proprio morto, come Lazzaro che risorge (Gv 11,1-44); nel VII e definitivo segno, guardare a Colui che abbiamo trafitto (Gv 19,37).

Per chi è sposato il Segno di Cana è ancora più attuale. Non ha più vino chi ha perso la verticale, chi non vede più l'aspetto sacramentale del matrimonio, ma convive in una fedeltà solo formale. Questo decremento è facile, frequente per tutti. Viene a mancare il vino. La sfida del matrimonio può avere un rischio, può succedere che ad un certo punto finisce il vino, la bellezza, il colore, l'odore, il sapore, la brezza, la qualità. Cosa vuol dire che manca il vino? Il vino è un simbolo è il simbolo della mancanza di colore, di freschezza, di fiore appena sbocciato, il fiore morto puzza la donna che ti sta accanto è acqua, sbiadita, e tiri a campare. E questo succede sempre in tutti i matrimoni, anche se, timidamente non lo si dà a vedere e diciamo che tutto va bene. Questo accade in tutte le vocazioni, e in tutte le sfide, in tutte le paternità, in tutte le fraternità, in tutte le comunità, in tutte le amicizie, in tutti i volontariati. Non è un atto di accusa, è una constatazione salvifica. Se avessimo potuto vivere solo con il nostro vino Gesù non sarebbe morto per noi, non avrebbe versato il suo sangue.

Il nostro vino finisce sempre. Il nostro entusiasmo si spegne sempre. La nostra capacità di apprezzare una cosa si spegne sempre. Succede anche nel cammino di fede. In tutte le cose succede come il primo giorno di lavoro, in cui ti senti un dio e dopo un pò ti dici uno schiavo. Come lo risolvi questo problema? Quando pensi "ma cosa sto facendo? ma che ci sono venuto a fare qui?". Quando non sopporti più i tuoi compagni d'ufficio. E' lì il momento in cui solo il Signore avrà dell'altro da darti. Solo lui te lo potrà dare. Cosa succede nell'episodio del Vangelo? Gesù viene informato della mancanza del vino dalla madre. E poi tramite un discorso enigmatico Maria dirà ai servi: "fate quello che vi dirà".

Ma perché faranno quello che gli dirà Gesù? Perché hanno fede? La fede arriva solo alla fine dell'episodio e solo per gli apostoli! I servi fanno quello che Gesù dice loro perché non hanno più altre soluzioni. Non hanno niente da perdere: può darsi che tutti diranno che se il vino non è bastato è colpa loro che non sono stati attenti. Non possono darsi da soli il vino. Io non posso darmi da sola il vino! Le nostre opere non risolveranno la nostra vita! Al massimo possiamo rimediare in giro del *tavernello*, non la bottiglia con la quale far figura in un matrimonio. Pensiamo a quando diciamo agli altri: "fai qualcosa!" Ma cosa? Ci sono ambiti in cui puoi fare qualcosa e ci sono ambiti in cui non sai proprio cosa fare. Sei impotente di fronte a qualcosa di straordinario. Cos'è il matrimonio? 'E un rito straordinario. Ma Gesù guarda da un'altra parte. Va su un altro livello: Noi stiamo, impotenti, davanti allo straordinario, Gesù invece va a vedere l'ordinario e dice: *riempite di acqua le giare*.

Perché tu, uomo di Cana, credi che il problema è il vino, mentre il problema è proprio l'acqua che manca. Pensi che il problema è matrimonio e invece il tuo problema è il battesimo! Pertanto attiviamoci a riscoprire questo. Dio ama le cose piccole, i riti piccoli. Diamo a Dio il volante della nostra vita. Com'è il tuo rapporto con Dio? Riprendi a pregare! Ricominciamo da Lui! Se parti da te finirai il vino, se parti da Dio a lui il vino non finirà mai .

Tre giorni dopo. Tutto questo accade tre giorni dopo quattro, cioè nel settimo giorno (Gv 2,1). In corrispondenza alla creazione il Signore sta creando un altro uomo, un uomo nuovo al quale preparare un meraviglioso banchetto (I lettura). L'Eucaristia è l'espressione privilegiata di questo banchetto. Viviamola così.